



2012

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE**

University of Macerata



**eum**

**Il Capitale culturale**  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
Vol. 4, 2012

ISSN 2039-2362 (online)

© 2012 eum edizioni università di macerata  
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore*  
Massimo Montella

*Coordinatore di redazione*  
Mara Cerquetti

*Coordinatore tecnico*  
Pierluigi Feliciati

*Comitato di redazione*  
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

*Comitato scientifico - Dipartimento beni culturali*  
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Claudia Giontella †, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

*Comitato scientifico*  
Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

*Web*  
<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>  
*e-mail*  
[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore*  
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*  
Cinzia De Santis

*Progetto grafico*  
+crocevia / studio grafico

# Nuove ricerche per una storia del restauro nelle Marche

a cura di Patrizia Dragoni<sup>\*</sup>,  
Susanne Adina Meyer<sup>\*\*</sup>

Gli interventi proposti in questa sezione intendono illustrare i primi risultati di una ricerca intorno ai restauri e ai restauratori in Italia avviata con un finanziamento Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) e diretta da Orietta Rossi Pinelli e da Michela di Macco. Il progetto prevede la pubblicazione online della documentazione raccolta utilizzando la Banca Dati RES.I ([http://www.associazionegiovaniseccosuardo.it/?q=consulta\\_RESI](http://www.associazionegiovaniseccosuardo.it/?q=consulta_RESI)), sviluppata dall'Associazione Giovanni Secco Suardo in coordinamento con gli altri enti promotori del progetto nazionale *Archivio Storico Nazionale e Banca Dati dei Restauratori Italiani (ASRI)* (Istituto Centrale per il Restauro, Scuola di

<sup>\*</sup> Patrizia Dragoni, Ricercatore di Museologia e critica artistica e del restauro, Università di Macerata, Dipartimento di beni culturali "Giovanni Urbani", via Brunforte, 13, 63900 Fermo, e-mail: [patrizia.dragoni@unimc.it](mailto:patrizia.dragoni@unimc.it).

<sup>\*\*</sup> Susanne Adina Meyer, Ricercatore di Museologia e critica artistica e del restauro, Università di Macerata, Dipartimento di beni culturali "Giovanni Urbani", via Brunforte, 13, 63900 Fermo, e-mail: [s.meyer@unimc.it](mailto:s.meyer@unimc.it).

Specializzazione in Storia dell'Arte Medievale e Moderna dell'Università "La Sapienza" di Roma, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Milano). Si tratta di una banca dati appositamente ideata per l'archiviazione e gestione di dati complessi, emersi da indagini su fonti bibliografiche ed archivistiche, finalizzata alla ricostruzione sia dei profili biografici dei restauratori italiani sia dei loro concreti interventi di restauro.

All'interno di tale progetto, l'unità di ricerca del Dipartimento di beni culturali "Giovanni Urbani" dell'Università di Macerata (sede di Fermo) si è concentrata sui restauri effettuati nel territorio marchigiano tra Unità d'Italia e Seconda guerra mondiale. Si tratta di un aspetto della storia marchigiana che, con l'eccezione di alcuni importanti contributi – in particolare il volume *Restauratori e restauro nelle Marche dal 1900 al 1924. Gualtiero De Bacci Venuti, Guglielmo Filippini, Domenico Brizi*, a cura di Benedetta Donati e Caterina Zaira Laskaris (Macerata, 2007) e dei pregevoli studi di Valter Curzi –, risulta scarsamente indagato, complice la frammentazione della documentazione archivistica, e perfino dei riferimenti bibliografici non sempre di facile reperibilità, che rende necessaria una paziente ricostruzione di incastri documentari.

I tre saggi di Mara Mazzoni, Monica Peroni e Silvia Scarpacci, impostati su una scala "micro", propongono di leggere alcuni episodi circoscritti di interventi di restauro, evidenziandone l'importanza sintomatica per la complessa e affascinante storia della tutela nelle Marche. La scelta di incentrare la ricerca su singole opere ha consentito non solo di fornire dati importanti, ed in larga parte inediti, sulla loro specifica storia conservativa ma anche di far emergere le dispute tra addetti ai lavori, enti e istituzioni nella loro complessità, anche laddove non si sono concretizzati in interventi di restauro. Diventano in questo modo, come acutamente osserva Monica Peroni, eloquenti anche i silenzi, gli anni in cui apparentemente i problemi vengono momentaneamente accantonati per poi riemergere, in contesti storico-culturali mutati che ne impongono una ridefinizione. La storia del restauro, così impostata, non si propone solo come storia delle tecniche, dei materiali, delle pratiche adoperate ma anche come parte integrante della storia del patrimonio culturale.

Dall'analisi delle fonti emerge una discussione variegata, impegnata, che intreccia fittamente aspetti tecnici, dispute economiche (in alcuni casi sapientemente usate dai protagonisti per bloccare o avviare gli interventi), considerazioni critiche, impegno civile, a tratti quasi "eroico", per la tutela e la fruizione del patrimonio artistico marchigiano.

Come emerge dalle ricerche, gli anni in questione sono difatti fortemente segnati tanto dalle conseguenze del Decreto Valerio del 3 gennaio 1861, che prevedeva l'abolizione delle corporazioni religiose e l'incameramento dei beni in esse conservati, quanto dai connessi problemi del patrimonio marchigiano, esposto, laddove non divenuto nucleo fondante dei costituendi musei civici, a notevoli rischi sia di alienazione che di conservazione. Assente fino al 1902 una

vera e propria legge di tutela, in questo periodo si assiste, infatti, anche a numerosi interventi, a partire da quello di Cavalcaselle del 1863, volti all'istituzione di organi periferici che facessero capo a commissioni d'arte municipali e poi al governo centrale, secondo un duplice asse orizzontale e verticale, fino ad arrivare, prima attraverso l'istituzione di uffici regionali e successivamente con la sostituzione di questi con le soprintendenze, alla reale messa a punto della struttura del sistema della conservazione.

Un altro aspetto, che meriterà ulteriori approfondimenti, riguarda la stretta interazione tra rivalutazione critica della pittura dei "primitivi" e interventi di tutela e restauro. Innescata dal viaggio di Cavalcaselle e Morelli del 1861, e alimentata dagli studi di una folta schiera di eruditi locali e di storici dell'arte, essa fa aumentare la conoscenza intorno alla pittura rinascimentale nelle Marche, permettendo alle opere di acquisire maggiore importanza per le comunità locali. Del resto la Mostra d'arte antica marchigiana del 1905, studiata da Cecilia Prete, rappresentò una importante occasione per presentare la "scuola marchigiana" al pubblico nazionale e internazionale, determinando peraltro una sorta di gara tra i vari centri della regione. In questo processo è centrale soprattutto il prezioso lavoro di un folto e colto gruppo di "eruditi locali", di studiosi come Egidio Calzini, Camillo Castracane, Giovanni Battista Pericoli e Pietro Gianuzzi, spesso coinvolti anche in qualità di consulenti nei restauri veri e propri. Interventi di tutela che, a loro volta, divennero occasione per ulteriori approfondimenti storiografici.

La scala ridotta delle ricerche consente, infatti, di leggere concretamente (anche nella contraddizione) il nesso vitale tra ricerca storico-artistica, intervento di restauro, misure di tutela e di conservazione, storia dei musei e delle istituzioni, nesso che rappresenta una delle eredità più significative di quei decenni. Particolarmente importanti sono le valutazioni sui restauri precedenti che rivelano i forti mutamenti nella concezione del restauro "corretto" nei decenni compresi tra l'Unità e la Prima guerra mondiale, correlati ad una crescente specializzazione professionale, che porta a una distinzione tra la figura del restauratore e quella del pittore. Centrale, in questo senso, è la questione dei ritocchi e delle integrazioni: ad esempio, conservare o meno quelli del passato negli affreschi di Cola nel Convento dell'Annunziata di Ascoli? Eloquenti è anche il rifiuto opposto dal restauratore Lorenzo Cecconi Principi all'invito di integrare le lacune del ciclo di Signorelli nella basilica di Loreto, in quanto da lui non più ritenuto parte della sua professione.

Cruciale è anche il caso, analizzato da Monica Peroni, dell'affresco di Nicola Filotesio, noto come Cola d'Amatrice, sempre nel Convento ascolano dell'Annunziata, che evidenzia il passaggio metodologico che portò al rifiuto dello stacco o strappo dell'affresco, già affidato a Domenico Brizi in vista di un suo spostamento nella Pinacoteca della città, fortemente sostenuto dal potere comunale, a favore della sua conservazione *in loco* in quanto parte integrante di un "organismo vivente". Anche il caso di Urbino, studiato da Silvia Scarpacci, è

legato ad un'aspra e decennale polemica, questa volta tra il Capitolo del Duomo e le istituzioni statali, intorno alla conservazione e fruizione di tre capolavori: *La Flagellazione* di Piero della Francesca, *San Martino e San Tommaso* di Timoteo Viti e i *Sei Apostoli* di Giovanni Santi. Questi dipinti, infatti, conservati nel Duomo fin dal Settecento, rimasero esposti nella Sagrestia fino al 1915, anno del loro passaggio alla Galleria Nazionale delle Marche. Questioni di conflitti di competenza nella gestione, statale o religiosa, del patrimonio artistico emergono anche nel saggio di Mara Mazzoni a partire dal caso concreto della Santa Casa di Loreto, dove hanno interferito in modo determinante nella lunga e complessa vicenda degli interventi restaurativi operati sul ciclo di Luca Signorelli nella Sagrestia della basilica lauretana.

Le ricerche qui presentate sono state possibili grazie all'impegno generoso delle tre giovani borsiste che hanno partecipato al progetto PRIN e alla collaborazione dei funzionari e del personale dei seguenti archivi: Archivio di Stato di Roma, Archivio di Stato di Ancona, Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Archivio di Stato di Urbino, Archivio Storico della Santa Casa di Loreto. A queste istituzioni va quindi il nostro convinto e pubblico ringraziamento. Ringraziamo, inoltre, per la sua illimitata disponibilità Marta di Ruscio, responsabile della biblioteca del Dipartimento di beni culturali dell'Università di Macerata.

# **JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE**

University of Macerata

## **Direttore / Editor**

Massimo Montella

### *Texts by*

Elio Borgonovi, Monica Calcagno, Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Mara Del Baldo, Fabio Donato, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Luciano Marchi, Giuseppe Marcon, Antonio Maticena, Mara Mazzoni, Anna Merlo, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Massimo Montella, Monica Peroni, Fulvia Rocchi, Franco Russoli, Silvia Scarpacci, Barbara Sibilio, Antonello Zangrandi.

[www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult](http://www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult)

**eum** edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

